

La povertà nella vita consacrata. **San Francesco d'Assisi**

Catechesi, 17 dicembre 2014

Don Ezio Bolis

Anche oggi ci lasciamo accompagnare dalla figura di un santo, dopo aver visto S. Benedetto che ci richiamava l'importanza di una regola di vita, e S. Teresa d'Avila che ci suggeriva quali sono i pilastri per un rinnovamento spirituale per una riforma della Vita Consacrata.

Oggi, considerando anche la vicinanza al mistero del Natale, mi sembra molto bello fare riferimento alla figura di san Francesco d'Assisi.

Di lui si potrebbero dire molte cose, però, visto che lo avviciniamo nella prospettiva della Vita Consacrata, trovo importante considerare un aspetto della sua testimonianza, uno dei tanti: **la povertà**.

Per lui la povertà non è un ideale astratto è una persona: *“donna povertà”*, assume una forma molto concreta e penso che parlando della Vita Consacrata non possiamo dimenticare questo elemento.

Dobbiamo essere sinceri: non ci manca niente, tante volte abbiamo molto più dell'essenziale, quindi questo è un elemento che magari ci può mandare in crisi, come ci mandano in crisi certe parole di Papa Francesco, proprio su questo aspetto.

Di S. Francesco sottolineeremo soprattutto il suo insegnamento su che cosa significhi vivere oggi la povertà evangelica.

Anche oggi vi rimando a due catechesi molto belle: una di Papa Benedetto, del 27 gennaio del 2010 e una di Papa Francesco.

Prima vorrei ripercorrere alcune date per inquadrare la figura di San Francesco.

Egli nasce ad Assisi nel 1182, da un ricca famiglia di commercianti di stoffe, e vive un'adolescenza spensierata, senza problemi di soldi, di divertimenti; sogna di diventare cavaliere e prende anche parte a campagne di guerra. Viene però fatto prigioniero e per Francesco comincia qui un primo momento di crisi, e di conversione che dura anni: non è facile il distacco da un certo modo di vita; si fa presto ad abituarsi al bello, al comodo, ma poi il tornare indietro è difficile!

In questa conversione ci sono due momenti che lasciano il segno: l'incontro con il lebbroso e la preghiera davanti al crocifisso di S. Damiano.

Mi sembra molto importante questo doppio incontro di Francesco perché spiega il suo doppio modo di intendere la povertà, che per lui è sempre di due elementi: imitazione del Cristo che si è fatto povero e incontro con i poveri in carne e ossa. C'è una motivazione teologica: vivere da povero, perché Gesù si è fatto povero e c'è una motivazione di carità: vivere da povero per condividere la vita dei poveri.

Due elementi che vanno tenuti insieme. Noi siamo incamminati sulla via della sequela di Gesù, e questo è il cammino che Egli ha tracciato anche per noi, e d'altra parte non possiamo dimenticare che essere poveri significa condividere con i poveri.

Dopo questi incontri, Francesco inizia a condurre uno stile di vita diverso. C'è il famoso episodio di lui che si spoglia davanti al vescovo di Assisi e davanti a tutti restituisce i suoi averi al padre, per non avere nessun altro se non il Padre celeste. Per lui la povertà ha implicato uno spogliamento: non si vive da poveri se non ci si spoglia di qualcosa, e comincia una vita da penitente, veste di sacco, chiede l'elemosina e lavora, soprattutto riparando chiese.

Proprio questo Francesco che ripara la chiesa è il contenuto del sogno di Papa Innocenzo III, che sogna un povero che sostiene la chiesa, e quando Francesco insieme ai suoi primi compagni si reca a Roma per avere l'approvazione del Papa, questi si ricorda del sogno e concede a Francesco di vivere secondo una regola semplicissima: la regola del Vangelo.

Francesco è colui che rinnova la Chiesa con la sua povertà. Questo lo si vede lungo tutta la storia della Chiesa: i movimenti che hanno portato un rinnovamento nella Chiesa lo hanno fatto sempre in uno stile di povertà.

C'è poi un altro aspetto da rilevare: Francesco rinnova la Chiesa non ponendosi contro la Chiesa, ma in comunione con il Papa, con la Chiesa.

Sappiamo poi che la sua comunità si allarga sempre di più, attira molti giovani e diventa missionaria. Infatti già in quei primi anni i francescani accettano l'invito ad andare oltre l'Italia: Parigi, Inghilterra ... Lo stesso Francesco decide di imbarcarsi per la Terra Santa e durante il viaggio incontrerà il Sultano con il quale avrà un colloquio molto fraterno.

Nello stesso tempo l'ideale di Francesco attira anche una giovane di famiglia nobile: Chiara. Anche lei, attratta dalla povertà, insieme ad alcune sue amiche inizia quella che potremmo chiamare la seconda famiglia francescana, quella delle Clarisse.

Se come donne non era loro possibile partire per la missione, però sulla povertà Chiara non vuole essere da meno di Francesco e chiede al Papa il privilegio di non possedere niente, neanche la casa dove abita con le sue sorelle Clarisse ...

Noi sappiamo che la vita di Francesco, continua anche con momenti difficili. A un certo punto vive il dolore di vedere i suoi figli divisi: qualcuno voleva vivere alla lettera la Regola, altri invece dicevano che bisognava adattarla ai tempi. Questo crea tensione e fa soffrire molto Francesco, tanto che si vedrà costretto a scrivere di suo pugno un testamento in cui dirà in che senso devono camminare i suoi frati; ma anche questo non basterà...

Francesco vive un grande disagio e a un certo punto è tentato di pensare che tutto ciò che ha fatto è andato perduto, che i suoi frati non hanno capito niente e a questa sofferenza interiore si accompagna anche a quella esteriore di tanti malanni di cui la più grave è la cecità.

Eppure è proprio in questi ultimi tempi della sua vita che scaturisce dal suo animo l'aspetto più poetico: il cantico di Frate Sole, una lode meravigliosa alle cose che il Signore ha creato, e poi abbiamo la configurazione a Cristo Crocifisso: le stimate. Francesco ha tanto desiderato di somigliare a Cristo, che Cristo gli ha donato questi segni esteriori di configurazione a Lui, alle sue piaghe.

La vita di San Francesco d'Assisi (dalla catechesi di Papa Benedetto XVI, 27.01.2010)

“...Oggi vorrei presentarvi la figura di Francesco, un autentico “gigante” della santità, che continua ad affascinare moltissime persone di ogni età e di ogni religione.

“Nacque alla fine del 1181 o agli inizi del 1182, ad Assisi. Appartenente a una ricca famiglia, Francesco trascorse un'adolescenza e una giovinezza spensierate, coltivando gli ideali cavallereschi del tempo. A vent'anni prese parte ad una campagna militare, e fu fatto prigioniero. Si ammalò e fu liberato. Dopo il ritorno ad Assisi, cominciò in lui un lento processo di conversione spirituale, che lo portò ad

abbandonare gradualmente lo stile di vita mondano, che aveva praticato fino ad allora. Risalgono a questo periodo i celebri episodi dell'incontro con il lebbroso, a cui Francesco, sceso da cavallo, donò il bacio della pace, e del messaggio del Crocifisso nella chiesetta di San Damiano. Per tre volte il Cristo in croce si animò, e gli disse: "Va', Francesco, e ripara la mia Chiesa in rovina". Questo semplice avvenimento della parola del Signore udita nella chiesa di S. Damiano nasconde un simbolismo profondo. Immediatamente san Francesco è chiamato a riparare questa chiesetta, ma lo stato rovinoso di questo edificio è simbolo della situazione drammatica e inquietante della Chiesa stessa in quel tempo, con una fede superficiale che non forma e non trasforma la vita, con un clero poco zelante, con il raffreddarsi dell'amore; una distruzione interiore della Chiesa che comporta anche una decomposizione dell'unità, con la nascita di movimenti ereticali. Tuttavia, in questa Chiesa in rovina sta nel centro il Crocifisso e parla: chiama al rinnovamento, chiama Francesco ad un lavoro manuale per riparare concretamente la chiesetta di san Damiano, simbolo della chiamata più profonda a rinnovare la Chiesa stessa di Cristo, con la sua radicalità di fede e con il suo entusiasmo di amore per Cristo. Questo avvenimento, accaduto probabilmente nel 1205, fa pensare ad un altro avvenimento simile verificatosi nel 1207: il sogno del Papa Innocenzo III. Questi vede in sogno che la Basilica di San Giovanni in Laterano, la chiesa madre di tutte le chiese, sta crollando e un religioso piccolo e insignificante puntella con le sue spalle la chiesa affinché non cada. E' interessante notare, da una parte, che non è il Papa che dà l'aiuto affinché la chiesa non crolli, ma un piccolo e insignificante religioso, che il Papa riconosce in Francesco che gli fa visita. Innocenzo III era un Papa potente, di grande cultura teologica, come pure di grande potere politico, tuttavia non è lui a rinnovare la Chiesa, ma il piccolo e insignificante religioso: è san Francesco, chiamato da Dio. Dall'altra parte, però, è importante notare che san Francesco non rinnova la Chiesa senza o contro il Papa, ma solo in comunione con lui. Le due realtà vanno insieme: il Successore di Pietro, i Vescovi, la Chiesa fondata sulla successione degli Apostoli e il carisma nuovo che lo Spirito Santo crea in questo momento per rinnovare la Chiesa. Insieme cresce il vero rinnovamento. Ritorniamo alla vita di san Francesco. Poiché il padre Bernardone gli rimproverava troppa generosità verso i poveri, Francesco, dinanzi al Vescovo di Assisi, con un gesto simbolico si spogliò dei suoi abiti, intendendo così rinunciare all'eredità paterna: come nel momento della creazione, Francesco non ha niente, ma solo la vita che gli ha donato Dio, alle cui mani egli si consegna. Poi visse come un

eremita, fino a quando, nel 1208, ebbe luogo un altro avvenimento fondamentale nell'itinerario della sua conversione. Ascoltando un brano del Vangelo di Matteo – il discorso di Gesù agli apostoli inviati in missione –, Francesco si sentì chiamato a vivere nella povertà e a dedicarsi alla predicazione. Altri compagni si associarono a lui, e nel 1209 si recò a Roma, per sottoporre al Papa Innocenzo III il progetto di una nuova forma di vita cristiana. Ricevette un'accoglienza paterna da quel grande Pontefice, che, illuminato dal Signore, intuì l'origine divina del movimento suscitato da Francesco. Il Poverello di Assisi aveva compreso che ogni carisma donato dallo Spirito Santo va posto a servizio del Corpo di Cristo, che è la Chiesa; pertanto agì sempre in piena comunione con l'autorità ecclesiastica. Nella vita dei santi non c'è contrasto tra carisma profetico e carisma di governo e, se qualche tensione viene a crearsi, essi sanno attendere con pazienza i tempi dello Spirito Santo.

[...] Francesco e i suoi frati, sempre più numerosi, si stabilirono alla Porziuncola, o chiesa di Santa Maria degli Angeli, luogo sacro per eccellenza della spiritualità francescana. Anche Chiara, una giovane donna di Assisi, di nobile famiglia, si mise alla scuola di Francesco. Ebbe così origine il Secondo Ordine francescano, quello delle Clarisse, un'altra esperienza destinata a produrre frutti insigni di santità nella Chiesa.

Anche il successore di Innocenzo III, il Papa Onorio III, con la sua bolla *Cum dilecti* del 1218 sostenne il singolare sviluppo dei primi Frati Minori, che andavano aprendo le loro missioni in diversi paesi dell'Europa, e persino in Marocco. Nel 1219 Francesco ottenne il permesso di recarsi a parlare, in Egitto, con il sultano musulmano Melek-el-Kâmel, per predicare anche lì il Vangelo di Gesù. Desidero sottolineare questo episodio della vita di san Francesco, che ha una grande attualità. In un'epoca in cui era in atto uno scontro tra il Cristianesimo e l'Islam, Francesco, armato volutamente solo della sua fede e della sua mitezza personale, percorse con efficacia la via del dialogo. Le cronache ci parlano di un'accoglienza benevola e cordiale ricevuta dal sultano musulmano. È un modello al quale anche oggi dovrebbero ispirarsi i rapporti tra cristiani e musulmani: promuovere un dialogo nella verità, nel rispetto reciproco e nella mutua comprensione. Sembra poi che nel 1220 Francesco abbia visitato la Terra Santa, gettando così un seme, che avrebbe portato molto frutto: i suoi figli spirituali, infatti, fecero dei Luoghi in cui visse Gesù un ambito privilegiato della loro missione.

[...] Rientrato in Italia, Francesco consegnò il governo dell'Ordine al suo vicario, fra Pietro Cattani, mentre il Papa affidò alla protezione del Cardinal Ugolino, il futuro

Sommo Pontefice Gregorio IX, l'Ordine, che raccoglieva sempre più aderenti. Da parte sua il Fondatore, tutto dedito alla predicazione che svolgeva con grande successo, redasse una Regola, poi approvata dal Papa. Nel 1224, nell'eremo della Verna, Francesco vede il Crocifisso nella forma di un serafino e dall'incontro con il serafino crocifisso, ricevette le stimmate; egli diventa così uno col Cristo crocifisso: un dono, quindi, che esprime la sua intima identificazione col Signore.

La morte di Francesco – il suo *transitus* - avvenne la sera del 3 ottobre 1226, alla Porziuncola. Dopo aver benedetto i suoi figli spirituali, egli morì, disteso sulla nuda terra. Due anni più tardi il Papa Gregorio IX lo iscrisse nell'albo dei santi [...].

È stato detto che Francesco rappresenta un *alter Christus*, era veramente un'icona viva di Cristo. Egli fu chiamato anche "il fratello di Gesù". In effetti, questo era il suo ideale: essere come Gesù; contemplare il Cristo del Vangelo, amarlo intensamente, imitarne le virtù. In particolare, egli ha voluto dare un valore fondamentale alla povertà interiore ed esteriore, insegnandola anche ai suoi figli spirituali. La prima beatitudine del Discorso della Montagna - Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli (Mt 5,3) - ha trovato una luminosa realizzazione nella vita e nelle parole di san Francesco. Davvero, cari amici, i santi sono i migliori interpreti della Bibbia; essi, incarnando nella loro vita la Parola di Dio, la rendono più che mai attraente, così che parla realmente con noi. La testimonianza di Francesco, che ha amato la povertà per seguire Cristo con dedizione e libertà totali, continua ad essere anche per noi un invito a coltivare la povertà interiore per crescere nella fiducia in Dio, unendo anche uno stile di vita sobrio e un distacco dai beni materiali. In Francesco l'amore per Cristo si esprime in modo speciale nell'adorazione del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia. Nelle Fonti francescane si leggono espressioni commoventi, come questa: "Tutta l'umanità tema, l'universo intero tremi e il cielo esulti, quando sull'altare, nella mano del sacerdote, vi è Cristo, il Figlio del Dio vivente. O favore stupendo! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umilia da nascondersi per la nostra salvezza, sotto una modica forma di pane".[...]

Il secondo spunto che vorrei lasciarvi, tocca proprio il messaggio spirituale di Francesco e lo prendo dall'omelia di Papa Francesco quando il 4 ottobre 2013 si è recato ad Assisi anche per chiarire il motivo per cui lui stesso aveva preso il nome di Francesco.

Sono due i discorsi di Papa Francesco in quel giorno e ne trascriviamo alcuni passi perché non sono una catechesi astratta, ma catechesi che entra nella vita.

Dice Papa Francesco che sono tre le lezioni che il poverello di Assisi ci offre.

Dall'omelia di Papa Francesco – Assisi, 4 ottobre 2013

«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25).

Pace e bene a tutti! Con questo saluto francescano vi ringrazio per essere venuti qui, in questa Piazza, carica di storia e di fede, a pregare insieme. Oggi anch'io, come tanti pellegrini, sono venuto per rendere lode al Padre di tutto ciò che ha voluto rivelare a uno di questi "piccoli" di cui ci parla il Vangelo: Francesco, figlio di un ricco commerciante di Assisi. L'incontro con Gesù lo portò a spogliarsi di una vita agiata e spensierata, per sposare "Madonna Povertà" e vivere da vero figlio del Padre che è nei cieli. Questa scelta, da parte di san Francesco, rappresentava un modo radicale di imitare Cristo, di rivestirsi di Colui che, da ricco che era, si è fatto povero per arricchire noi per mezzo della sua povertà. In tutta la vita di Francesco *l'amore per i poveri e l'imitazione di Cristo povero* sono due elementi uniti in modo inscindibile, le due facce della stessa medaglia. Che cosa testimonia san Francesco a noi, oggi? Che cosa ci dice, non con le parole – questo è facile – ma con la vita?

1. La prima cosa, la realtà fondamentale che ci testimonia è questa: essere cristiani è un rapporto vitale con la Persona di Gesù, è rivestirsi di Lui, è assimilazione a Lui. Da dove parte il cammino di Francesco verso Cristo? Parte dallo *sguardo di Gesù sulla croce*. Lasciarsi guardare da Lui nel momento in cui dona la vita per noi e ci attira a Lui. Francesco ha fatto questa esperienza in modo particolare nella chiesetta di san Damiano, pregando davanti al crocifisso, che anch'io oggi potrò venerare. In quel crocifisso Gesù non appare morto, ma vivo! Il sangue scende dalle ferite delle mani, dei piedi e del costato, ma quel sangue esprime vita. Gesù non ha gli occhi chiusi, ma aperti, spalancati: uno sguardo che parla al cuore. E il Crocifisso non ci parla di sconfitta, di fallimento; paradossalmente ci parla di una morte che è vita, che genera vita, perché ci parla di amore, perché è l'Amore di Dio incarnato, e l'Amore non muore, anzi, sconfigge il male e la morte. Chi si lascia guardare da Gesù crocifisso viene ri-creato, diventa una «nuova creatura». Da qui parte tutto: è l'esperienza della Grazia che trasforma, l'essere amati senza merito,

pur essendo peccatori. Per questo Francesco può dire, come san Paolo: «Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo» (Gal 6,14). Ci rivolgiamo a te, Francesco, e ti chiediamo: insegnaci a rimanere davanti al Crocifisso, a lasciarci guardare da Lui, a lasciarci perdonare, ricreare dal suo amore.

2. Nel Vangelo abbiamo ascoltato queste parole: «Venite a me, voi tutti, che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,28-29). Questa è la seconda cosa che Francesco ci testimonia: *chi segue Cristo, riceve la vera pace, quella che solo Lui, e non il mondo, ci può dare*. San Francesco viene associato da molti alla pace, ed è giusto, ma pochi vanno in profondità. Qual è la pace che Francesco ha accolto e vissuto e che ci trasmette? Quella di Cristo, passata attraverso l'amore più grande, quello della Croce. E' la pace che Gesù Risorto donò ai discepoli quando apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!», e lo disse mostrando le mani piagate e il costato trafitto (cfr Gv 20,19,20). La pace francescana non è un sentimento sdolcinato. Per favore: questo san Francesco non esiste! E neppure è una specie di armonia panteistica con le energie del cosmo... Anche questo non è francescano, ma è un'idea che alcuni hanno costruito! La pace di san Francesco è quella di Cristo, e la trova chi "prende su di sé" il suo "giogo", cioè il suo comandamento: Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato (cfr Gv 13,34; 15,12). E questo giogo non si può portare con arroganza, con presunzione, con superbia, ma solo con mitezza e umiltà di cuore.

Ci rivolgiamo a te, Francesco, e ti chiediamo: insegnaci ad essere "strumenti della pace", della pace che ha la sua sorgente in Dio, la pace che ci ha portato il Signore Gesù.

3. Francesco inizia il *Cantico* così: "Altissimo, onnipotente, bon Signore... Laudato sie... cun tutte le tue creature". L'amore per tutta la creazione, per la sua armonia! Il Santo d'Assisi testimonia *il rispetto per tutto ciò che Dio ha creato* e come Lui lo ha creato... E soprattutto san Francesco testimonia che l'uomo è chiamato a custodire l'uomo, che l'uomo sia al centro della creazione, al posto dove Dio – il Creatore – lo ha voluto....

L'armonia e la pace! Francesco è stato uomo di armonia, uomo di pace. Da questa Città della Pace, ripeto con la forza e la mitezza dell'amore: rispettiamo la creazione, non siamo strumenti di distruzione! Rispettiamo ogni essere umano: cessino i conflitti armati che insanguinano la terra, tacciano le armi e dovunque

l'odio ceda il posto all'amore, l'offesa al perdono e la discordia all'unione. Sentiamo il grido di coloro che piangono, soffrono e muoiono a causa della violenza, del terrorismo o della guerra, in Terra Santa, tanto amata da san Francesco, in Siria, nell'intero Medio Oriente, nel mondo.

Ci rivolgiamo a te, Francesco, e ti chiediamo: ottienici da Dio il dono che in questo nostro mondo ci sia armonia, pace e rispetto per il creato!

Non posso dimenticare, infine, che oggi *l'Italia celebra san Francesco quale suo Patrono*. E do gli auguri a tutti gli italiani, nella persona del Capo del governo, qui presente. Lo esprime anche il tradizionale gesto dell'offerta dell'olio per la lampada votiva.... Preghiamo per la Nazione italiana, perché ciascuno lavori sempre per il bene comune, guardando a ciò che unisce più che a ciò che divide.

Faccio mia la preghiera di san Francesco per Assisi, per l'Italia, per il mondo: «Ti prego dunque, o Signore Gesù Cristo, padre delle misericordie, di non voler guardare alla nostra ingratitude, ma di ricordarti sempre della sovrabbondante pietà che in [questa città] hai mostrato, affinché sia sempre il luogo e la dimora di quelli che veramente ti conoscono e glorificano il tuo nome benedetto e gloriosissimo nei secoli dei secoli. Amen» (*Specchio di perfezione*, 124:FF 1824).

Primo punto : Francesco non avrebbe fatto niente di ciò che ha fatto se non avesse incontrato il Crocifisso, cioè se non avesse incontrato la persona di Gesù, come motore di tutto, anche della povertà, che se non è sorretta dal desiderio di imitare Gesù cade, perché ci sono dei momenti in cui non è facile vivere da poveri, fare a meno di tante cose... Dove non c'è una fede forte in Gesù non ci sarà mai una vera povertà. Ed è vero anche il contrario: dove non c'è vera povertà c'è da dubitare che ci sia sequela di Cristo. Se io non so rinunciare a niente, a nessuna comodità ..., non c'è davvero sequela di Cristo. La sequela di Gesù si vede anche dalla povertà. Una comunità che non è capace di essere povera, è una comunità tiepida; un prete o una suora che non sanno rinunciare, che non sanno vivere la sobrietà, parlano di Gesù, ma non lo vivono. La sequela di Cristo si vede nella povertà effettiva e per vivere la povertà bisogna guardare tanto il Crocifisso, contemplare come Gesù “da ricco che era si fece povero per arricchirci”.

In secondo luogo Papa Francesco dice che da quando Francesco ha fatto la scelta di spogliarsi, ha cominciato a godere la pace del cuore, non pace passeggera, sdolcinata, no: la pace interiore.

Questo è un altro aspetto da cui dobbiamo prendere lezione: tanta violenza, tanto odio, tanti litigi anche tra famiglie dipendono dalla roba che si vuole avere. Se manca la pace, un motivo è che siamo troppo attaccati alla roba. E' la povertà che porta la pace, non la ricchezza, non il possesso e questo va testimoniato: tutti possiamo dire di aver incontrato delle persone che non avevano niente altro che il giusto necessario, ma che erano nella pace.

Un terzo aspetto sottolineato da Papa Francesco nel poverello di Assisi è che la povertà l'ha reso umile, fratello senza arroganza, senza superbia. Spesso chi ha soldi si mette sopra gli altri, vuol dominare. Al contrario, la povertà accettata, rende umili.

Lo stesso giorno Papa Francesco, nella sala della Spogliazione presso il Vescovado, ha tenuto un altro discorso in cui ha anche commentato il gesto di Francesco che si spoglia nudo davanti al Vescovo di Assisi e a tutta la città e consegna tutti i suoi vestiti al padre.

Discorso nella sala della Spogliazione del Vescovado, Assisi 4 ottobre 2014

“...Questo luogo della spogliazione è un luogo speciale ... Qui Francesco si spogliò di tutto in un atto di affidamento al Padre celeste ...

Con quel gesto, il poverello fece la sua scelta: la scelta di essere povero ... la scelta di essere come Gesù, di imitare Lui, di seguirlo fino in fondo. ...

La spogliazione di san Francesco ci dice semplicemente quello che insegna il Vangelo: seguire Gesù vuol dire metterlo al primo posto, spogliarci delle tante cose che abbiamo e che soffocano il cuore, rinunciare a noi stessi, prendere la croce e portarla con Gesù. Spogliarsi dell'io orgoglioso e distaccarsi dalla brama di avere, dal denaro, che è un idolo che possiede.

Tutti siamo chiamati ad essere poveri, spogliarci di noi stessi; e per questo dobbiamo imparare a stare con i poveri, condividere con chi è privo del necessario, toccare la carne di Cristo! Il cristiano non è uno che si riempie la bocca coi poveri, no! E' uno che li incontra, che li guarda con gli occhi, che li tocca...”.

Papa Francesco può parlare di queste cose perché negli anni in cui è stato Vescovo davvero ne ha incontrato tantissimi, ma prima ancora di dare loro dei soldi, li ha incontrati, ha dato loro del tempo, li ha ascoltati. Vivere per i poveri non è solo dare l'elemosina, è dare attenzione.

Papa Francesco ci chiede un'altra cosa:

“Ma vorrei, come pastore, anche chiedermi: di che cosa deve spogliarsi la Chiesa? Spogliarsi di ogni mondanità spirituale, che è una tentazione per tutti; spogliarsi di ogni azione che non è per Dio, non di Dio; dalla paura di aprire le porte e di uscire incontro a tutti, specialmente dei più poveri, bisognosi, lontani, senza aspettare; ... spogliarsi della tranquillità apparente che danno le strutture, certamente necessarie e importanti, ma che non devono oscurare mai l'unica vera forza che porta in sé: quella di Dio. Lui è la nostra forza! “.

Tiriamo le somme di questa catechesi che parte dall'esperienza di San Francesco d'Assisi e tocca un elemento centrale della vita Consacrata. Nella povertà effettiva, non solo dalle cose, ma anche dall'orgoglio, dalla presunzione, emerge il termometro della sequela di Cristo.

Mi permetto allora di dare anche a voi le domande che io per primo mi sono fatto:

- Di quali ricchezze dovrebbe spogliarsi la Chiesa per essere più evangelica? (E' questo uno dei punti da cui la Chiesa è da sempre attaccata.. Certi beni, artistici che certo sono incalcolabili, sono dei debiti, costano! Non è di questi che la Chiesa deve spogliarsi ...)

11

- E il nostro Istituto?

Non è facile rispondere; qui non si tratta di vendere per andare su una strada, non è questo che ci chiede il Vangelo: ci chiede di condividere ciò che abbiamo. Ma prima ancora Francesco ci chiede di spogliarci della mentalità mondana, consumistica che è entrata anche in convento. Quanti confronti, quanta mondanità!

Spogliarci della mentalità mondana, borghese comoda, dal desiderio che rischia di entrare anche in convento di essere serviti e riveriti; cosa che neanche le nostre sorelle a casa si possono permettere. Certe comodità non sono permesse a chi ha la pensione minima, e tante volte non arriva nemmeno a riscaldare la casa. E noi abbiamo la camera riscaldata e non ci manca il necessario e anche più del necessario!

- C'è del superfluo nella mia vita quotidiana?

- Come vivo la povertà, intesa proprio come fare a meno del superfluo?
- Che occasioni abbiamo per condividere, non dico con quelli dell'Africa, ma con le sorelle della comunità?

Per vivere in modo autentico la nostra consacrazione bisogna fare i conti con la povertà e metterci in contemplazione con quel Bambino, il Figlio di Dio che nasce nudo e muore nudo, senza niente!

BUON NATALE!

N.B. Testo ricavato dalla registrazione e non rivisto dal Relatore.